

TEMI DEL GIORNO

Pescatori di frodo

CON MOLTA probabilità ad uccidere i due giovani «subbelgi in uno specchio d'acqua prossimo a Palermo è stata una carica di esplosivo fatta brillare da pescatori di frodo. Numerosi testimonianze rese ai carabinieri si accordano su questa ipotesi tragica ma non è affatto pacificante dalle nostre parti. La pesca di frodo è attività di lunga tradizione, è uno di quei tanti espedienti che di soppiatto l'arte di arrangiarsi introduce negli interessi di una civiltà per tanta parte ancora arretrata e dunque capace di sovvenire la fredda norma del codice per mezzo della disperazione e della «fantasia» della miseria. Non mancano in questa tradizione i tipi letterari. Sgarbi, pescatore abusivo, è il più recente.

Aspettiamoci ora la tonante esecrazione della grande stampa metropolitana. Già si indovino gli spiriti sociologici delle cronache: una tragedia che giustifica i delinquenti del «rischio», un altro «fatto scottante»... Ogni volta che il perbenismo piccolo borghese è costretto a forza a guardarsi indietro il suo «specchio» ferocemente presuntuoso e «sociologico» è da preferire lo sbalordimento di quel giovane belga che ha scoperto i cadaveri dei compagni sul fondale e non sapeva rendersi conto che al largo del le nostre coste si può pescare anche con le bombe. Questa almeno è solo l'ipotesi «sociologica». Ma da noi è uno dei «casi» di un problema più grosso.

Roberto Romani

Manicomio non più «fossa dei serpenti»?

MANICOMIO non saranno più «fossa dei serpenti»? Si giungerà finalmente, anche in Italia, a considerare il malato di mente come qualunque altro malato che deve essere curato non per spirito caritativo ma perché ha pieno diritto di reinserirsi nella società?

Il recente provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri su questa materia è il risultato della battaglia condotta in nuziando dai medici degli ospedali psichiatrici che per lungo tempo hanno scioperato per ottenere una retribuzione equiparata a quella dei medici generali e quindi ad ottenere una condizione professionale moderna. Inoltre è il risultato dell'azione tenace condotta in Parlamento dai deputati comunisti e dalle altre forze di sinistra che si sono battute per ottenere una riforma dell'assistenza psichiatrica.

La nuova legge varata dal governo istituisce i servizi di terapia mentale con compiti profilattici, terapeutici ed assistenziali. Tali servizi, o centri di igiene mentale, dovranno agire innanzitutto per individuare casi di alienazione che se curati in tempo possono essere guariti completamente. Ogni ospedale psichiatrico non dovrà avere più di 500 posti letto e dovrà essere dotato di personale medico specializzato al quale sono riconosciuti miglioramenti economici e normativi. Gli organi erogatori dell'assistenza continueranno ad essere le Province con notevoli attribuzioni all'Ente Regione in materia di controllo sul funzionamento degli ospedali. Innovativa è infine la disciplina in tema di ammissione, dimissione e trasferimento dagli ospedali psichiatrici in modo da tutelare due principi: il rispetto della libertà umana da un lato, l'incolumità collettiva dall'altro. E' anche prevista l'abolizione della iscrizione nei «censuari» giudiziario del provvedimento di ricovero.

Giustamente gli psichiatri rivendicano una riforma fondata sull'unicità dell'atto medico nei casi di prevenzione, cura e recupero e specifiche misure per un'azione valida e conseguente nel campo dei disturbi psichici dell'infanzia. La legge varata dal governo non accoglie pienamente questi principi di riforma. Costituisce tuttavia un primo passo verso di essa. C'è qui di augurarsi che non rimanga sulla carta ma, dopo la prima estiva, giunga in Parlamento che potrà migliorarla e renderla al più presto esecutiva.

Concetto Testai

A tutte le Federazioni

La sezione d'organizzazione della Direzione del PCI ricorda a tutte le Federazioni che nella giornata di oggi venerdì debbono telefonare o telegrafare alla Sezione d'organizzazione i dati sul versamento, i reclutati e le donne iscritte al PCI e alla

Intervista di Petrilli sulla realizzazione dello stabilimento automobilistico a Napoli

L'Alfa Sud produrrà mille auto al giorno

«Si può pensare ad accordi con la FIAT ma è materia dell'avvenire, quando l'Alfa Romeo immetterà nel mercato 400.000 automobili l'anno» «Per la prima volta ci sarà concorrenza dopo un lungo periodo di protezionismo»

«La nostra iniziativa nasce autonomamente, nasce IRI e così resterà»: questa una delle affermazioni più importanti che in merito al progetto Alfa Sud e alla sua realizzazione ha fatto il presidente dell'IRI, Giuseppe Petrilli, in una intervista rilasciata all'«Espresso». Petrilli non esclude, per altro, che tra l'Alfa Sud e la FIAT possa nel futuro stabilirsi qualche forma di collaborazione. A questo proposito, però, ha detto: «Si potrebbe creare una rete commerciale per la vendita e l'assistenza alla clientela su alcuni mercati esteri. Si potrebbe, perfino, pensare ad accordi per una ripartizione dei vari tipi di cilindrata, ma qui si entra in un campo molto delicato che presuppone un accordo assai stretto tra i due gruppi: questo a cinque anni, sarà in grado di mettere sul mercato quattrocentomila automobili l'anno: allora saremo diventati un interlocutore valido anche per la FIAT e allora si potrà discutere».

Il presidente dell'IRI ha poi contestato che il progetto Alfa Sud non abbia solide basi in una valida analisi delle prospettive del mercato automobilistico. «Sono mezzi aperti, in base ai quali si possono fare previsioni e le obiezioni che ci sono state opposte non hanno modificato le nostre convinzioni. Se il reddito nazionale migliora, se il tenore di vita si innalza, è evidente che la vita media di un'automobile tende a diminuire. Si potrà discutere che la vita media di un'automobile sarà di nove o di undici anni, ma questo non sposta molto il problema perché le nostre previsioni sono formulate in modo molto flessibile e con margini di riserva. D'altra parte — ha affermato ancora il presidente dell'IRI — non è affatto detto che la concorrenza tra noi e la FIAT non possa modificare l'attuale ripartizione del mercato. Se i nostri modelli incontreranno il favore del pubblico più di quelli della FIAT, noi venderemo ancor più del previsto e la FIAT venderà meno. Oppure potrà accadere il contrario. E' una concorrenza tra noi e la FIAT alla quale bisogna battersi con le armi della concorrenza: la qualità, i prezzi, la rete commerciale. Tutto ciò fa parte dei rischi connessi ad ogni impresa. Ma comunque concorrenza ci sarà, anche se mitigata da possibili accordi. Ed è utile che possibilmente nel settore automobilistico concorrenza ci sia. E' utile per noi e consumatori, è utile anche per la FIAT».

Venendo poi a rispondere ad alcune domande sulla funzione che l'Alfa Sud potrà avere per l'economia meridionale il presidente dell'IRI ha affermato quanto segue: «Al Mezzogiorno noi forniamo uno spunto concreto, e forse disturbante. Ma è un progetto che metterà in moto una catena». Il professor Petrilli ha poi detto che le assunzioni nel nuovo stabilimento verranno fatte in base ad obiettivi test sulle capacità professionali degli aspiranti. «Sono — ha detto a questo proposito — fermamente deciso a resistere ad ogni tipo di pressioni».

Un altro punto dell'intervista ha toccato la questione delle facilitazioni che verrebbero accordate all'IRI per la realizzazione dell'impianto automobilistico nel territorio di Napoli. Tali facilitazioni — è stato contestato al presidente dell'IRI — rappresentano un vantaggio e l'importo del 5 per cento sui costi: non creano dunque, una

«situazione di privilegio per l'Alfa Sud rispetto alle altre imprese automobilistiche».

«No — ha risposto il professor Petrilli — non mi sembra affatto Localizzare nel Mezzogiorno una impresa comporta problemi economici che vanno al di là di una visione strettamente aziendale. Si tenga presente un'altra cosa più importante: le industrie automobilistiche hanno goduto fino a poco tempo fa di un dazio protettivo d'oltre il 40 per cento e di una difesa contingentata del mercato rispetto alle auto straniere».

Quanto, infine, alle dimensioni produttive dell'Alfa Sud il presidente dell'IRI ha detto: «Uno stabilimento che produce 1000 automobili al giorno ha raggiunto economicamente la dimensione migliore. Questo parere è largamente condiviso dai tecnici. Naturalmente altro è la dimensione produttiva e altro è la dimensione finanziaria ed economica di una impresa. A questo proposito l'Alfa Sud sarà completamente integrata con la Alfa Romeo e l'impresa sarà, comunque, in grado di produrre oltre 400.000 automobili l'anno su tipi diversificati. Metà delle imprese automobilistiche europee hanno queste dimensioni e reggono benissimo».

Campagna della stampa

PROMEMORIA

DIRETTIVA PER I GIORNALI «DEVASIONE» Scrivete tutto su come s'annoia Casa Savoia, siate prudenti e riservati su come campano i pensionati.

ANCONA La giunta minoritaria dinanzi alla prospettiva delle dimissioni

Nuovamente battuto il monocoloro d.c.

Stratottente replica dei dirigenti dc: «Restiamo ai nostri posti» - L'efficace denuncia dell'opposizione di sinistra, che in realtà rappresenta la maggioranza del Consiglio

Il Festival dell'Unità sulle rive del Po

Alla quinta edizione il piccolo premio Suzzara

La tradizionale gara di pillura estemporanea si svolgerà domenica e lunedì - Le modalità del concorso

SUZZARA (Mantova). La 5ª edizione del Piccolo Premio Suzzara — gara di pillura estemporanea — si svolgerà domenica 6 e lunedì 7 agosto nel quadro delle numerose manifestazioni in programma per il festival de l'Unità che si svolgerà sulla riva del Po da domenica 6 a mercoledì 16 corrente.

Il «Piccolo Premio Suzzara» è una delle iniziative che nel quadro del festival de l'Unità è andato, nelle precedenti edizioni, raccogliendo unanimi consensi. Basti pensare al numero dei piloti concorrenti delle prime edizioni — una ventina — è andato via via aumentando fino a raggiungere il numero di cinquanta dello scorso anno provenienti, giura sottofornito, da tutte le province del Veneto.

Commovente gesto di due compagni di Dolo

Donano al Partito la villetta costata trent'anni di fatiche

Lo stabile diventerà la sede di quella sezione comunista — Due vite interamente dedicate al lavoro e alla causa della classe operaia

DALO (Venezia). Siccome abbiamo settant'anni, caro Ferrari, dobbiamo cederli. Tutti i giorni potremmo essere buoni. Oramai siamo vecchi. Margherita Zanon, già operaia del «Bianchi», a Milano (quello delle biciclette) sposata il marito. Dovevano darsi a far cosa?

Margherita Zanon, che adesso è pensionata insieme al marito pensionato, Angelo Ferrari, aveva questa preoccupazione della casa. Un pallino, quasi «Qui rischiamo di andarcene, e ancora non si è combinato niente». Lo diceva ridendo, serenamente. Perché aveva deciso, quando ancora la villetta esisteva soltanto nella loro fantasia, che loro sarebbero rimasti in questa casa costruita coi risparmi di due vite finché sarebbero campati: ma nel frattempo, prima che fosse troppo tardi, l'avrebbero donata al Partito Comunista.

«Potrà diventare la sede del gruppo comunista per la Riviera del Brenta», dicono i comunisti Ferrarini, adesso che la operaio è stata compiuta. Naturalmente non hanno molta fretta che ciò avvenga. Ora che le cose sono state messe a posto davanti al notaio, con cariche, timbre, firme, ora cioè, che essi sono diventati usufruttuari della loro abitazione, si sentono tranquilli. Ma prima, fino a qualche settimana fa, Angelo Ferrari, un avvincente e un compagno della Federazione veneziana, capitava dalle parti del «Comitato». «Allora, la villetta questa è letta?». Per far prima, ad un certo punto arrivò a minacciare che se il notaio non compariva entro un certo periodo, lui, la villetta l'avrebbe donata alla Federazione comunista.

Dal nostro corrispondente

ANCONA. La giunta minoritaria democristiana deve dimettersi dalla direzione del Comune di Ancona. Nella sua poche settimane di vita ha dimostrato chiaramente di non poter governare la città. Eletta da una minoranza del consiglio comunale (DC-PSI) e grazie alla astensione dei socialisti, è stata persino incapace di nominare un proprio assessore ed è rimasta incompleta. Dopo aver violato la legge, cioè dopo aver lasciato trascorrere e superare abbondantemente i 10 giorni concessi dalla legge per convocare il Consiglio comunale quando oltre un terzo dei consiglieri lo richieda (nel l'occasione, i gruppi costituiti dal PCI, dal PSU e dal PSUP), la giunta monocoloro democristiana è stata nuovamente battuta dal Consiglio comunale.

Infatti, in questi giorni, il Consiglio comunale, finalmente riunito, ha bocciato la delibera per l'assunzione di un mutuo di 550 milioni a parziale integrazione del bilancio 1966. Una delibera qualificante, che richiedeva la maggioranza prescritta dalla legge, cioè la metà più uno dei consiglieri in carica. In altre parole, la bocciatura è suonata come un voto di sfiducia verso la giunta comunale. Che cosa aspetta ora la DC per ritirare la sua delegazione, il suo sindaco e i suoi assessori?

Nell'ultima seduta del Consiglio comunale c'è stata una clamorosa prova dell'assoluta impossibilità del democristiano di governare la città: non appena i consiglieri comunisti e socialisti hanno abbandonato l'aula è venuta a mancare il numero legale e la seduta è stata sospesa.

La lezione, così parentale e anche così convincente, non è servita, tuttavia, alla DC. La quale, con strafottentezza, ha informato la cittadinanza che la giunta dc, in attesa che sia possibile una ricostituzione della maggioranza di centro sinistra, resta al suo posto per amministrare la città e per evitare l'avvento di una gestione commissariale. Ora, si intende, l'Italia non è ridotta ad essere un paese governato da generali o da un gruppo di potere. Nel Comune di Ancona la DC ha creato una situazione di sfacciata illegalità.

Sono mesi e mesi oltretutto che il centro sinistra ha bloccato ogni attività del Comune di Ancona. Nell'esplosione della crisi durante l'aprile scorso, esponenti della coalizione hanno fatto sapere che in Comune nessuna realizzazione degna di nota era stata realizzata perché l'interesse dei partiti alleati era prevalso sull'interesse pubblico.

Di vicenda in vicenda, di settimana in settimana, causa soprattutto l'arrendevolezza dei socialisti verso il prepotere democristiano, si è permessa all'illegitimo monocoloro democristiano, dopo aver avuto per anni una giunta di centro sinistra inamovibile, Ancona, almeno dall'inverno scorso, non di più una direzione capace di deliberare.

E non è assolutamente vero che la ricostituzione di una giunta di centro sinistra sia la unica soluzione esistente per impedire l'avvenimento di una gestione commissariale. La DC lo sa bene. Ai primi di giugno il sindaco democristiano era stato dimesso e il sindaco venne messo in minoranza e battuto da un candidato socialista su cui confluirono i voti anche dei comunisti. Poi i socialisti fecero marcia indietro, ma il fatto rimane: nel Comune di Ancona esiste, cioè, una maggioranza di sinistra che proprio in questi giorni, sia pure dai banchi dell'opposizione, riesce a mettere a nudo l'illegitimità e la sovrappienezza rappresentata dalla giunta democristiana.

Un articolo di Rinascita

Ingrao sull'autonomia e il ruolo del sindacato nello Stato

Il problema delle incompatibilità - Rilancio dell'unità organica - Necessario un collegamento permanente tra sindacato e Parlamento - La esperienza del CNEL - Editoriale di Galluzzi, scritti di Luigi Berlinguer, Giuliano Pagetta, Zandigiacom, Castellina

Il n. 31 di Rinascita, che viene posto in vendita oggi, ospita fra l'altro un interessante articolo del compagno Pietro Ingrao sul tema dell'unità e della autonomia sindacale. Il settimanale del PCI ha già ospitato sull'argomento una serie di fattivi e importanti contributi, raccogliendo, e stampando in un volume, le mille risposte pervenute al suo questionario da lavoratori, sindacalisti e uomini politici. Con questo nuovo scritto Rinascita approfondisce il problema, giungendo a formulare in dieci punti le realizzazioni da realizzare. L'autonomia del sindacato e per la sua attiva partecipazione nella vita della società e dello Stato.

Prendendo lo spunto dalla proposta di legge presentata dal Consiglio nazionale della economia e lavoro (CNEL) sull'orario di lavoro, che non annulla ma anzi dà una base e uno spazio per lo sviluppo dell'autonomia lotta sindacale, Ingrao rileva come tale proposta sia importante in quanto espone il tema del carattere e dei contenuti di una legislazione sociale, del suo rapporto con la normale lotta sindacale, delle "zone" in materia sociale che devono essere (oppure no) oggetto di un intervento diretto dello Stato.

Ma il disegno di legge del CNEL sull'orario di lavoro mette molta più attenzione di quanto ne ha avuta (e cioè prima di tutto in Parlamento) anche perché si collega al tema della presenza del sindacato nella vita pubblica e del suo rapporto con la società politica. Ingrao osserva a questo punto che il dibattito sull'unità e sull'autonomia sindacale è andato avanti, pur tra difficoltà, ostacoli e battute d'arresto, ed ora «in fase di rilancio». «All'interno di questo tema dell'autonomia di prosieguo è stata posta la questione dell'incompatibilità tra cariche sindacali e mandato parlamentare. Noi comunisti non abbiamo mai rifiutato e assolutamente la questione dell'incompatibilità, con tutti che l'aspetto essenziale dell'autonomia sta nel contenuto di questo problema. Ma abbiamo dato la nostra piena, responsabile adesione alla proposta di incompatibilità tra cariche sindacali e mandato parlamentare perché abbiamo visto in essa un momento importante — e non formale — del processo che tende ad affermare ed a rendere visibile l'autonomia dei sindacati rispetto ai partiti ed a rendere possibile l'unità organica».

«Posso però il principio dell'autonomia dei sindacati rispetto ai partiti, come esso può realizzarsi?». «Noi siamo fermamente contrari a rispondere che no. Ma un sindacato che può costituirsi in Parlamento di "gruppi" di sindacalisti e non solo perché ciò porrebbe a un profondo stravolgimento della struttura istituzionale e costituzionale, che vuole il Parlamento fondato sui partiti, non può essere che un corpo di "gruppi" di sindacalisti" che però, in quanto sarebbero al sindacato partito, e cioè alla piena ideologizzazione del sindacato, alla sua spaccatura, alla liquidazione di ogni prospettiva di unità organica».

A questo riguardo il compagno Ingrao ha ricordato la negativa esperienza della CISL, affermando che se si vuole che il vincolo di partito non prevalga nemmeno in Parlamento occorre escludere la presenza dei dirigenti sindacali dalla sede parlamentare.

Il sindacato, del resto, può incidere ed incidere perché la autonomia del sindacato possa essere non distaccata e separata, ma presenza originale, dialettica nuova fra società civile e società politica.

«In questo quadro — conclude Ingrao — l'esperienza del CNEL, con tutti i limiti che in quella sede ha presenza sindacale, meriterebbe una riflessione. In questo quadro dovrebbe essere promosso e istituzionalizzato un collegamento tra sindacato e Parlamento, che si attui mediante un contatto sistematico — su tutta una serie di materie — tra commissioni parlamentari e rappresentanze sindacali. E dovrebbe finalmente essere affermata la piena presenza del sindacato nella materia che è sua propria del collocamento, della gestione presidenziale, ecc. (Ha riconosciuto persino un ministro di questo governo, l'on. Paolucci)».

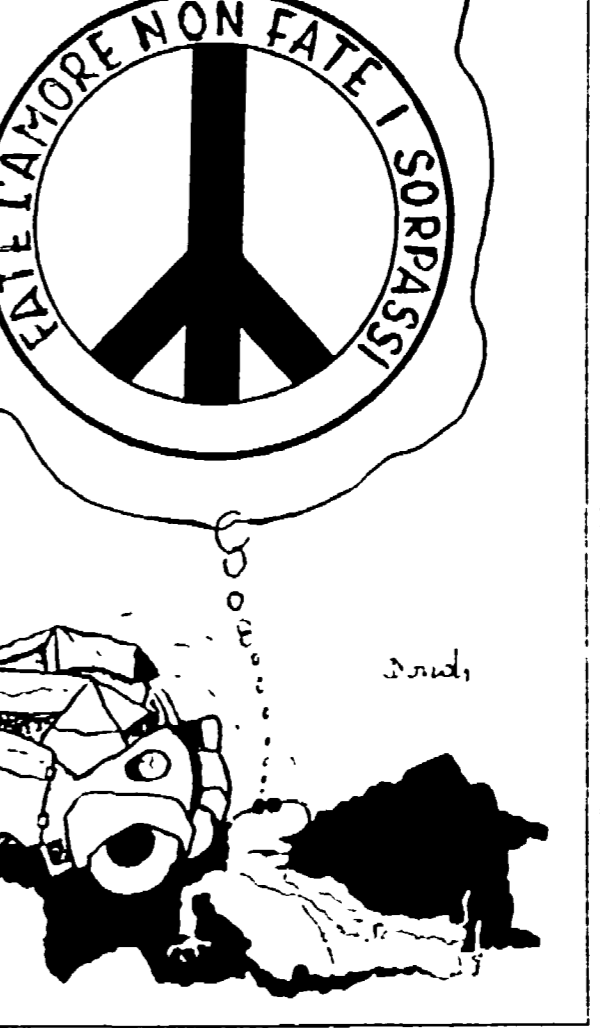
Nello stesso numero di Rinascita, che si apre con un editoriale di Carlo Galluzzi sull'unità e l'autonomia del movimento comunista, Luigi Berlinguer analizza il disegno di legge governativo sulla Università. Nitteta Zandigiacom presenta un'inchiesta sugli operai in Emilia. Luciano Castellina traccia una panoramica mondiale sul lavoro femminile e Giuliano Pagetta si occupa del problema della Grecia dopo il colpo di stato fascista. La rivista contiene anche scritti di Fedica sull'avvenire dei popoli africani, di Fiumi sul recupero del mondo arabo, di Manacorda sull'editoria scolastica, nonché testimonianze, documenti e le consuete rubriche.

Da domenica

DIARIO IN AUTOMOBILE DALL'ITALIA IN VACANZE

di KINO MARZULLO

Itinerario sulle rotte tempestose (al mare, ai monti, in montagna, in collina, in pianura) della grande avventura delle vacanze italiane 1967



Trapani: assegnate ai ricchi le case popolari

PALERMO. Il Prefetto della Repubblica di Trapani ha deciso di assegnare ai ricchi le case popolari. Il provvedimento è stato preso dal prefetto di Trapani, che ha deciso di assegnare ai ricchi le case popolari. Il provvedimento è stato preso dal prefetto di Trapani, che ha deciso di assegnare ai ricchi le case popolari.

«Se la giunta minoritaria democristiana deve dimettersi dalla direzione del Comune di Ancona. Nella sua poche settimane di vita ha dimostrato chiaramente di non poter governare la città. Eletta da una minoranza del consiglio comunale (DC-PSI) e grazie alla astensione dei socialisti, è stata persino incapace di nominare un proprio assessore ed è rimasta incompleta. Dopo aver violato la legge, cioè dopo aver lasciato trascorrere e superare abbondantemente i 10 giorni concessi dalla legge per convocare il Consiglio comunale quando oltre un terzo dei consiglieri lo richieda (nel l'occasione, i gruppi costituiti dal PCI, dal PSU e dal PSUP), la giunta monocoloro democristiana è stata nuovamente battuta dal Consiglio comunale.

Infatti, in questi giorni, il Consiglio comunale, finalmente riunito, ha bocciato la delibera per l'assunzione di un mutuo di 550 milioni a parziale integrazione del bilancio 1966. Una delibera qualificante, che richiedeva la maggioranza prescritta dalla legge, cioè la metà più uno dei consiglieri in carica. In altre parole, la bocciatura è suonata come un voto di sfiducia verso la giunta comunale. Che cosa aspetta ora la DC per ritirare la sua delegazione, il suo sindaco e i suoi assessori?

Nell'ultima seduta del Consiglio comunale c'è stata una clamorosa prova dell'assoluta impossibilità del democristiano di governare la città: non appena i consiglieri comunisti e socialisti hanno abbandonato l'aula è venuta a mancare il numero legale e la seduta è stata sospesa.

La lezione, così parentale e anche così convincente, non è servita, tuttavia, alla DC. La quale, con strafottentezza, ha informato la cittadinanza che la giunta dc, in attesa che sia possibile una ricostituzione della maggioranza di centro sinistra, resta al suo posto per amministrare la città e per evitare l'avvento di una gestione commissariale. Ora, si intende, l'Italia non è ridotta ad essere un paese governato da generali o da un gruppo di potere. Nel Comune di Ancona la DC ha creato una situazione di sfacciata illegalità.

Sono mesi e mesi oltretutto che il centro sinistra ha bloccato ogni attività del Comune di Ancona. Nell'esplosione della crisi durante l'aprile scorso, esponenti della coalizione hanno fatto sapere che in Comune nessuna realizzazione degna di nota era stata realizzata perché l'interesse dei partiti alleati era prevalso sull'interesse pubblico.

Di vicenda in vicenda, di settimana in settimana, causa soprattutto l'arrendevolezza dei socialisti verso il prepotere democristiano, si è permessa all'illegitimo monocoloro democristiano, dopo aver avuto per anni una giunta di centro sinistra inamovibile, Ancona, almeno dall'inverno scorso, non di più una direzione capace di deliberare.